

ma dovrebbe essere lui a giustificarsi innanzi al tribunale popolare. L'uomo politico non deve essere che il mandatario del popolo, sempre soggetto al controllo di questo, in tutto quanto può avere attinenza con il suo mandato.

Nessun uomo, nello Stato deve potersi sottrarre alla responsabilità dei propri atti, poiché basta che uno solo non possa essere chiamato a render conto, perchè anche la responsabilità degli altri diventi illusoria.

L'oratore qui passa a discutere la necessità di una riforma del funzionamento della giustizia che risente anch'esso dei mali che inquinano tutto l'organismo dello Stato italiano, e a indicare l'origine del male. Le vecchie caste, i signori di un tempo, avvezzi a vivere parassitariamente attaccati ai vecchi governi italiani, dopo la rivoluzione, si affrettarono a cambiar casacca, e divenuti di bottò liberali, sfruttarono a favor loro il nuovo ordine di cose. E così che le istituzioni pubbliche si trasformarono in gran parte in ministeri di interessi privati. E la cosa continuò, finché alla vita politica si affacciarono nuove classi, la piccola borghesia ed il proletariato, che vi portarono aspirazioni e bisogni nuovi. Il risanamento completo non si potrà raggiungere, se non con un governo del popolo e pel popolo, che renderà possibile lo svolgersi del movimento socialista, il cui scopo è l'attuazione di un alto principio di giustizia nella vita politica ed economica.

Applausi lunghi e sinceri salutarono, alla fine il discorso del nostro illustre compagno, il quale con la sua parola è venuto a rinsaldare ancor più — se ciò è possibile — i vincoli di solidarietà e di affetto che legano a lui i socialisti di Napoli, e quella parte, sempre più grande, della cittadinanza, che comincia a comprendere e combattere la lotta per il risanamento politico e morale della città nostra, e per la finale redenzione della classe lavoratrice.

IL DISCORSO DI DE MARINIS

Dopo un periodo incubatorio piuttosto laborioso il deputato di Salerno è andato a spiegare al suo corpo elettorale le ragioni che lo spinsero ad uscire dalle file socialiste. Ha avuto così l'occasione di ammannire un forbito discorso politico, il cui riassunto si è affrettato a comunicare a tutti i giornali meno, naturalmente, ai giornali socialisti.

La stampa borghese, con quella spudorata tendenza a diffamare che la distingue, è impadronita avidamente del discorso commentandolo in modo favorevole ed entusiastico. Gli elogi che il De Marinis ha mietuto nella variopinta stampa conservatrice non ci dovrebbero dispensare da ogni apprezzamento del suo discorso? Quegli elogi dicono già per sé stessi che il neosocialismo predicato dal De Marinis (la scuola *poliziesca* del socialismo?) è qualche cosa che seduce molto le anime oneste dei conservatori.

Il De Marinis nel suo discorso ha fatto due cose soltanto: ha mentito al pubblico ed ha mentito a sé stesso. E lo proviamo. Egli ha mentito al pubblico quando, con intento palese di diffamare il partito di cui uno ad ieri ebbe l'onore di appartenere, si è abbandonato ad una critica violenta del regicidio. Ora quando si pensi che egli fu censurato dal nostro partito per aver preso parte ai funerali di Umberto si capisce subito che egli ha tendenzialmente voluto far credere che il partito socialista ha un'opinione sul regicidio diversa dalla sua. Se l'artata e abituale menzogna del giornalismo prezzolato non l'avesse impedito, debito di lealtà avrebbe voluto che fosse in opposizione alla mendace asserzione del De Marinis, ricordato l'unanime consenso con cui la stampa socialista deplorò il delitto di Monza.

Non muti le carte sul tavolo il De Marinis: egli è stato censurato non già per aver parteci-

pato al senso di unanime commozione che la tragedia di Monza ha suscitato, egli fu deplorato purementè e semplicemente « per un atto politico incoerente coi principii professati. » Di ciò gli onesti d'ogni partito possono dare sereno giudizio.

Ma il De Marinis ha anche mentito a sé stesso, quando nella seconda parte del suo discorso ha parlato di un suo programma neo-socialista. Egli così ha voluto mostrare che le sue convinzioni politiche sono immutate e che esprimono soltanto l'evoluzione matura del pensiero socialista. E qual'è questo suo programma « evoluto »?

A stare fermi alla vigorosa interpretazione del discorso egli è entusiasta del presente ministero che, (beato lui, se lo crede!) rifugge da una politica di reazione. Che l'evoluzione e la maturità del suo pensiero socialista consiste nella *sicofantia* trovata d'un socialismo ministeriale? Si accomodi pure nei suoi molli languori pel Saracco: soltanto non sia così grottesco da lasciar credere che questa sua nuova disposizione politica è l'ultima essenza concentrata del suo pensiero... socialista. Se fosse invece un risultato di calcoli e d'istintosi?

Se ce ne venisse la voglia noi potremmo divertirci a chiosare allegramente il sapiente discorso di De Marinis: ma quando vi soffiata dentro un così sottile spirito di raffinata macchiavelleria vi passiamo la spugna sopra allegramente per far sparire dagli occhi della nostra mente gli *eleganti* spropositi che il professore sa rabberciare attorno alle idee del partito socialista italiano. Sarebbe serio per noi e per i lettori di dimostrare al professore che il socialismo italiano non è già da seri, nè per opera certo del De Marinis, un partito che lotta *nelle forme legali* una battaglia positiva di successive e graduali conquiste di riforme sociali, che meglio preparino l'ambiente

adatto all'avveramento dei nostri alti ideali civili?

Sarebbe serio ripeterlo al De Marinis, che ha avuto bisogno dei più contorti sofismi per colmare quell'*hiatus* profondo che tra le sue vecchie idee e le sue nuove mire si è scavato nel suo spirito?

Creda a noi, che l'improvvisa crisi teorica e dottrinale in cui è cadute, risente troppo della sua origine tutt'altro che scientifica e disinteressata per esser presa sul serio da chicchessia.

Riguardo a noi, ci occupiamo della sua persona solo per una cosa: per mostrare soprattutto agli elettori di Salerno, che tra noi e il De Marinis corre l'istessa distanza che tra le due isole dell'Alardi che « non si toccan mai! »

GIUSEPPE SERENA — Gerente responsabile

Stab. Tipo-Stereotipo F. DI GENNARO e A. MORANO S. Sebastiano 47, 1° piano

Rivista Popolare Illustrata

Politica, economia, scienze sociali, lettere.

Rivista delle riviste, caricature

Direttore *Napoleone Cotajanni*, deputato

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

da oggi a tutto dicembre 1901 - L. 5,00

Publicasi in Roma due volte al mese

I PREMI LA RENDONO GRATUITA

Chiedere numeri di saggio

3) APPENDICE ALLA PROPAGANDA

P. ARGYRIADES

Che cosa è il Socialismo

Lo sviluppo della divisione del lavoro è parallelo a quello della produzione; ora, essendo questa—come abbiamo già dimostrato—chi usa in un cerchio stretto dal regime capitalistico ed individualistico, la divisione del lavoro lo è egualmente nelle stesse proporzioni.

È solo sotto il regime collettivista o comunista che la divisione del lavoro potrà estendersi all'infinito ed è anche allora che essa darà tutti i suoi meravigliosi risultati de' quali attualmente siamo privati.

Le cose migliori, quelle che sotto un regime comunistico saranno di grande beneficio pel genere umano e di sollievo per tutti i membri della società, si trasformano in flagello per la maggioranza dei cittadini sotto il regime individualistico e capitalistico.

Esempio, la sopraduzione, il macchinario e la divisione del lavoro.

Noi abbiamo già dimostrato gli effetti nefasti della sopraproduzione nella società presente.

Quelli delle macchine son facili a potersi comprendere quando si rifletta che ogni nuova macchina caccia dalle manifatture e priva del loro pane tanti operai quanti la macchina ne rimpiazza.

E come la divisione del lavoro, essa è di vantaggio attualmente pel capitalista, ma è disastrosa per la maggioranza degli operai che, mercè sua, non conoscono un mestiere completo che possa loro assicurare la vita dovunque essi vogliono cercar lavoro. Essi sono obbligati — non sapendo fare che una parte sola d'un oggetto, una testa di spillo, per esempio — a restar legati alla fabbrica che li occupa come altra volta i contadini erano legati alla gleba. Noi vorremmo, su ciò, domandare all'economista Leroy Beaulieu che cosa diviene la libertà della scelta di domicilio per l'operaio, libertà tanto predicata nelle sue opere! Ma tiriamo innanzi. Ciò che è ancora più disastroso per l'operaio che oggi lavora dodici ore al giorno in un'officina o bagno penale capitalistico, è il fatto che per la divisione del lavoro, egli diviene, per così dire, una manovella. Egli s'abbrutisce, non facendo, in tutta la giornata, che la ventesima o centesima parte d'un prodotto.

Nella società collettiva, la divisione del lavoro estesa e sviluppata all'infinito, presenterà alla collettività tutti i meravigliosi vantaggi dei quali abbiamo parlato, e mentre i cittadini non sa-

ranno per nulla lesi come oggi, nella loro intelligenza, poichè non dovranno fornire alla società che due o tre ore al giorno, potendo occuparsi, il resto della giornata, alle loro inclinazioni sviluppando così la loro intelligenza.

**

La divisione del lavoro e la centralizzazione dei servizi, ecco i due agenti che potranno procurare dei profitti incalcolabili ad una società comunista e di cui i vantaggi, sono presentemente perduti pel genere umano.

Intendiamo, per centralizzazione dei servizi, la riunione di ciascun genere di stato, di mestiere o d'industria, oggi divisi, in una organizzazione d'insieme che potrà chiamarsi anche *servizio pubblico*.

La centralizzazione dei servizi, non si farà logicamente e di modo che sia di utile a tutti, che dopo il trionfo delle idee collettiviste. Perché, se si volessero rendere, sotto il regime capitalistico, certi servizi pubblici completamente comunisti, cioè gratuiti, i poveri non ne profitterebbero.

Se, per esempio, si soprimessero i francobolli, si che tutti i cittadini avessero diritto alla franchigia postale, solo i ricchi, gli industriali e i commercianti ne profitterebbero perchè sono essi che giornalmente spediscono una voluminosa corrispondenza, mentre il proletario non ha corrispondenza regolare.

Colla centralizzazione dei servizi si svilupperà la divisione del lavoro, centuplicherà la produzione in ogni genere di prodotto, ciò che permetterà di diminuire di molto le ore di lavoro di ognuno. Spariranno le piccole officine ove lavorano a stento tre o quattro operai che riescono a produrre la centesima parte di quanto potrebbero produrre in una grande officina sociale, lavorando con altri.

L'economia sarà sensibilissima sotto tutte le forme: pel combustibile, giacchè saranno sopresse mille fornaci diverse: per le macchine ed utensili che non resteranno inoperosi nei grandi centri di lavoro, e per tutti gli altri inconvenienti (conduttori di acqua, di gas, ecc.) che, presentano le piccole officine accanto dei grandi centri industriali.

All'avvento del regime comunistico spariranno anche le misere cucinette di ogni casa, ove la maggior parte del tempo non v'è niente da cucinare: esse cederanno il posto alle grandi cucine comuni ove il *comfortable* disputerà coll'abbondanza e coll'eccellenza delle pietanze.

Colla centralizzazione dei servizi e la collettivazione del suolo si potranno classificare le differenti regioni della terra, consacrando al genere di prodotti al quale sono più adatte. Così non si planteranno vigne in terreni che possono dare ottimo grano e, reciprocamente, non si seminerà grano in un terreno adatto per la vite.

Attualmente, l'interesse individuale si oppone alla realizzazione di tutte queste trasformazioni logiche e scientifiche, ed è proprio perciò che quando il socialismo sarà compreso da una minoranza cosciente, tanto forte da fare una rivoluzione, la società borghese ed individualistica, non durerà un sol giorno di più.

Dimostrato con prove che la società collettivista sarà vantaggiosissima per tutti, ci si permetta di citare un economista borghese, Schaeffle, già ministro delle finanze in Austria e amico ispiratore di Bismark.

Se il socialismo perviene ad unire il suo principio incontestabilmente più umanitario, coscientemente sociale, e la estirpazione radicale dell'usura e dei monopoli particolari con i vantaggi generali dell'interesse privato, e del controllo generale libero nel compimento delle funzioni sociali—e per conseguenza a conservare quanto c'è di buono, nell'ordinamento presente, esso trionferà sicuramente, ed in tempo non lontano. Allora tutti gli acquisti della civiltà, la centralizzazione nello Stato, le nature dei rapporti moderni che tendono al più completo accentramento, la tendenza generale alla grande produzione ed alla concentrazione delle forze meccaniche, l'unione dei lavoratori nella grande industria e la loro disciplina crescente contro gli intraprenditori capitalisti, sarebbero potenti vie preparatorie. Ma è precisamente allora che il socialismo dovrebbe disfarsi di tutto ciò che adesso lo rende temuto. Allora si presenterebbe in effetto, come una fase di sviluppo che non vuole niente distruggere, ma che accetta tutti i frutti maturi della civiltà per, una fecondazione ulteriore più elevata.

Per giungervi bisogna percorrere una via lunghissima, ma non vi ha alcuna ragione per dichiarare impossibile questo raffinamento. Occuparsene seriamente è al contrario, una delle opere più grandi e più conservatrici, come non ve ne sono di più decisive per i destini del genere umano.

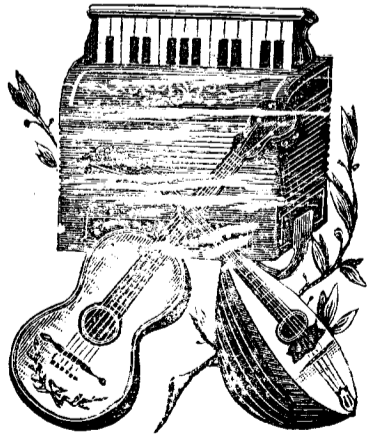
Quantunque non completamente d'accordo con economisti come Schaeffle, preferiamo sempre appoggiare i nostri argomenti con citazioni di uomini che nessuno accuserà di utopisti.

Delle macchine e dei loro effetti antisociali sotto il regime capitalistico.

La macchina è oggi doppiamente perniciosa per i proletari: Essa priva gli uni del loro guadagno, togliendo loro il lavoro, e degrada moralmente gli altri, introducendo la suddivisione del lavoro nelle manifatture.

Suddividere un uomo, significa giustiziarlo, se ha meritata la pena capitale; significa assassinarlo se non l'ha meritata. La suddivisione del lavoro è l'assassinio d'un popolo (1).

(1) D. Urquhart — Familiar Words.



GIUSEPPE QUAGLIA
Fabbrica d'organetti e mandolini di qualsivoglia specie
Nuovo Corso Garibaldi alla Ferrovia, 345
NAPOLI

Nuova invenzione - Organetto a pianoforte da potersi suonare facilmente da chi suona il pianoforte
riparazioni d'istrumenti a manubrio ed a corda
Novità - Trombetta fanfara, divertimento piacevole per qualunque persona, senza bisogno d'alcuna cognizione musicale. Inviando L. 1,50 la si riceve franco a domicilio. CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.

Tipo-litografia e Studio d'incisione
CLAUDIO DI SALVATORE

Casotto - Largo S. Onofrio ai Tribunali

100carte da visita in litografia C.80

Dalle Provincie spedire cartolina-vaglia con cent. 10 in più per spese postali

I signori clienti che daranno 10 Lire di Commissioni riceveranno GRATIS Un timbro Lapis - Penna con ditta del committente e timbro con iniziali per ceralacca.

I signori clienti che daranno 10 Commissioni di carte da visita li riceveranno franco di porto.

— 0 —

Domandare Catalogo con biglietto da visita
Novità in Partecipazioni di Nozze - Timbri in gomma e di Metallo. Placche di Metallo. Ferro smaltato ecc.

Economia - Precisione
Orologeria - Oroficeria - Specialità in accomodi di orologi di qualsiasi sistema

Autiero Per la commemorazione dei defunti
Coloniali - PASTICCERIA - Cioccolatta

Via S. Giovanni a Carbonara 63

Cera da L. 0,60 - 0,70 - 0,80 - 1,00 - 1,60

Torroni - Torroncini speciali

Muratore tecnico Praticissimo amministratore, off

fresi per manutenzioni, ed esaltoria fabbricata. Grande convenienza, serie referenze, occorrendo cauzione.

Scrivere G. Natali Via Firenze, 54

Napoli

Advertisement for BIOS watches. Includes text: 'BIOS', 'Ferro-China Iavarone', 'Tonic', 'Riccaltante', 'Stomatoc', 'Antimalarico', 'Febbrifugo'. Also lists 'Vende al prezzo di L. 1,00' and 'G. IAVARONE S. Giovanni a Carbonara 63 a 70 Napoli'.